

Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e per l'UDR-CDU/CDR!

Ventidue mesi di Governo, ventidue mesi quale ministro dei trasporti: quali sono gli addebiti specifici? Di quali responsabilità lo si accusa?

MARIO LANDOLFI. Porta iella!

FABIO MUSSI. Una mozione di sfiducia... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevoli colleghi, consentite all'onorevole Mussi di svolgere il suo intervento!

FABIO MUSSI. Una mozione di sfiducia deve essere accurata, specifica, documentata.

Questo Ministero è impegnativo ed importante: ci sono colleghi che possono ben testimoniare per esperienza diretta, come l'onorevole Fiori. Molti uomini anche delle attuali opposizioni che hanno fatto parte di maggioranze e Governi passati sanno bene di cosa stiamo parlando.

MAURO FABRIS. Dillo ai popolari!

FABIO MUSSI. Per presentare una mozione di sfiducia bisogna valutare l'azione complessiva del ministro e del Governo e qui i dati oggettivi sono stati riportati dall'onorevole Prodi, Presidente del Consiglio (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

I porti, che in Italia hanno visto diminuire per diversi anni la capacità di trasporto merci e passeggeri, ora stanno risalendo nei valori della portualità europea e mediterranea. Non c'è solo Gioia Tauro: tutti gli altri sono cresciuti di peso e di importanza! È stata fatta una riforma assai efficace.

Ai cantieri italiani contavamo, tempo fa, i giorni dell'agonia, ora sono invece all'avanguardia in Europa.

Il traffico aereo sta avendo una crescita rapida: più 12 per cento in Italia, contro più 6 per cento in Europa. L'Ali-

talia è passata dalla quasi liquidazione ai bilanci in attivo e all'importante accordo con la KLM.

Per quanto riguarda il trasporto pubblico locale c'è una riforma importante di ispirazione federale che dà nuovi poteri a regioni ed enti locali e che è essenziale per assicurare il diritto alla mobilità.

Sull'autotrasporto, punto restato per molto tempo dolente, c'è una riforma e sono previsti 2 mila miliardi di investimento.

Quanto alle ferrovie, lo ha ricordato con grande onestà e senso della verità...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mussi.

Saluto anche a nome dell'Assemblea la delegazione del Parlamento statale croato, guidata dal Presidente del Parlamento Vlatko Pavletic (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*). Ringraziamo i nostri ospiti per la presenza e rivolgiamo nuovamente loro un caloroso saluto.

Prego, onorevole Mussi.

FABIO MUSSI. Dicevo che sulle ferrovie i risultati sono certamente inferiori. Veniamo da una crisi acuta e siamo ancora nel pieno di questa situazione. Una piccola rete, poca tecnologia: su 16 mila chilometri solo 5 mila sono provvisti del sistema di blocco automatico; il materiale rotabile è vecchio; alti costi, servizio mediocre; un patrimonio di professionalità dissipato. In quindici anni sono stati investiti 226 mila miliardi, con un picco di 20 mila miliardi nel 1994. Sono stati spesi certamente male.

Il guaio viene da molto lontano e bisogna dire la verità. Circuito di responsabilità e di complicità integrato, spesso una *combine* politica e affaristica al vertice di questa grandissima azienda ed anche una degenerazione corporativa delle relazioni aziendali e dello stesso sindacalismo. Lo spezzettamento in sindacati di qualifica piuttosto che di categoria, avvenuto prima di tutto nelle Ferrovie dello Stato. Un groviglio.

Non è vero che vi sia un primato europeo di pericolosità — tutt'altro —, ma

gli incidenti sono sintomo di un'azienda malata. Non possiamo non preoccuparci tutti. Un male che ha logorato persino quel bene immateriale prezioso che si chiama orgoglio, dedizione, senso d'appartenenza e di responsabilità di tutti coloro che — dai dirigenti in giù — lavorano nell'azienda.

I risultati sono scarsi, ma bisogna valutare quello che il Governo ha messo in campo oggi in termini di investimenti e di applicazione della direttiva europea, che porta alla scelta inequivocabile della separazione della rete dai servizi. Ma il Governo ha fatto qualcosa anche in termini di chiarezza e pulizia sui progetti speciali come quelli dell'alta velocità.

Il Governo porta la responsabilità politica, il nuovo consiglio d'amministrazione la responsabilità operativa nella gestione delle Ferrovie dello Stato. Il consiglio, titolare delle scelte operative, credo che meriti un augurio ed un incoraggiamento: deve fare, deve fare presto, deve avere risorse e poteri per fare bene. Il paese non può aspettare, perché l'Europa non è solo moneta: è anche, per esempio, un grande sistema ferroviario ed integrato di trasporti, moderno ed efficiente. Di fronte a crisi così acute, gli amministratori devono fare presto e bene. Se non ce la fanno, possono anche essere cambiati.

Per le responsabilità che spettano alla politica questo Governo e questa maggioranza ce la possono fare. Certo, come ricordava il ministro Burlando, la maggioranza è partita da posizioni anche distanti al suo interno. Ma l'arte della politica è esattamente questa: far maturare le posizioni e trovare le unità, le convergenze, le intese. Oggi su questi argomenti la maggioranza è più unita di quando è partita. E il ministro ha la competenza e la forza politica che servono per applicare questo programma e per raggiungere i risultati che il paese si attende.

Questo Governo e questa maggioranza ce la possono fare. L'essenziale è che si arrivi in un tempo ragionevole a quel sistema integrato di trasporti che inverte anche l'ordine delle priorità. Acqua, ferro,

gomma: in ordine inverso rispetto alle priorità del passato. Quella modernizzazione del sistema che risponde ad un'esigenza di funzionamento del paese ed anche alle scelte di politica ambientale ricordate dal collega Galletti e sottoscritte dall'Italia nella conferenza di Kyoto.

Credo che il Governo abbia i numeri per farcela e questa maggioranza la forza politica per sostenere le scelte. Per questo confermiamo la fiducia al ministro Claudio Burlando (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto a titolo personale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Innanzitutto desidero protestare perché si continuano a definire a titolo personale gli interventi di chi rappresenta movimenti...

PRESIDENTE. Le ricordo che ha a disposizione tre minuti...

MARA MALAVENDA. Rappresento un movimento, che è il Cobas per l'autorganizzazione.

La nostra sfiducia non è un atto emotivo sulla spinta dei numerosi gravi incidenti ferroviari di questi ultimi tempi, ma nasce da un'assenza totale di una politica sociale dei trasporti che viene da lontano e che, nonostante le migliaia di miliardi sperperati, ha lasciato la rete ferroviaria, soprattutto al centro-sud del paese, come era all'inizio del secolo e ha trovato in questo Governo terreno quanto mai fertile per la sua continuità.

Certamente due anni non mi sembrano pochi per invertire l'ordine del trasporto su terra fra ferro e gomma; ma l'85 per cento del trasporto merci continua ad essere praticato su gomma, incentivato anche dai più recenti provvedimenti. Se li pensiamo tutti insieme in fila, si tratta di

circa 200 chilometri di TIR e di altri mezzi pesanti che transitano giorno e notte e che inquinano, avvelenano, producono danni alla salute.

Ci sono bilanci fallimentari che si tamponano con drastici tagli al personale soprattutto nei settori più delicati della sicurezza e della manutenzione delle linee ferroviarie, vera specialità, questa, nella logica delle privatizzazioni tanto care al Governo Prodi. Opere faraoniche, grandi infrastrutture, snodi, porti, alta velocità trionfalmente annunciate e miseramente infognate, mentre osceni e puntuali arrivano licenziamenti e punizioni per i lavoratori con l'unico obiettivo di mascherare le responsabilità di tanti disastri.

Tutto questo non può essere tollerato oltre e le responsabilità dell'interno Governo per queste scellerate politiche sono quanto mai evidenti: il ministro Burlando va sfiduciato perché convinto protagonista della loro realizzazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Vorrei rifarmi a quanto ha detto l'onorevole Mussi, che si è permesso di criticare le mozioni delle opposizioni. Caro Mussi, in Padania ti considerano un luminare, uno stratega della politica e ti chiamano «uomo da circo» o «uomo da cartoni animati» (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Tra gli interventi ascoltati, mi preoccupa quello del presidente della Commissione trasporti, il quale sostiene che stiamo andando nella giusta direzione e che il paese e il ramo trasporti sono in ripresa. Poi c'è la comica finale del Presidente del Consiglio che viene a dire che le ferrovie italiane sono le migliori in Europa. C'è un articolo del presidente delle ferrovie che, in occasione della sciagura di Firenze — l'ennesima — ha detto che l'Italia occupa il sedicesimo posto, seguita solo dalla Turchia. Ha poi concluso dicendo che i trasporti italiani

non sono sufficienti per trasportare la merce.

A mio avviso, signor Presidente del Consiglio, le ferrovie italiane non sono sufficienti a trasportare le menzogne che lei dice al Parlamento e al popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. La prego di concludere.

CESARE RIZZI. Caro ministro, lei avrà senz'altro il voto favorevole di questo Parlamento, ma non avrà la fiducia del paese; stia tranquillo che il paese ne ha piene le scatole di personaggi come lei.

Un'ultima richiesta vorrei rivolgerle: visto che io viaggio prevalentemente in aereo, le chiedo di non interessarsi almeno degli aerei; pensi solo alle ferrovie! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, onorevoli deputati, credo che la pervicacia e la costanza con cui il ministro Burlando ha ritenuto di non dimettersi, non soltanto di fronte alle mozioni di sfiducia dei gruppi parlamentari di opposizione ma soprattutto di fronte all'indignazione delle famiglie delle vittime, alle proteste dei dipendenti delle ferrovie, alla rivolta dell'intera opinione pubblica, segnino un particolare punto di svantaggio di questo Governo, che non si rende conto del fatto che nel sistema bipolare vige il principio della responsabilità. Questo comporta che il responsabile politico di un'inefficienza gravissima come quella del sistema dei trasporti su rotaia del nostro paese si dimetta nel momento in cui tale inefficienza esplose in una serie di sciagure, incidenti e devastazioni.

Lo dico a questo ministro, che è stato personalmente vittima di un errore giu-

diziario, per il quale si è vista riconoscere dall'amministrazione della giustizia una riparazione correlata all'errore che gli ha procurato un danno morale e di immagine, come quello che egli stesso ha lamentato. Ebbene, egli ha chiesto una riparazione per ingiusta detenzione, ponendosi come vittima di un atto di irresponsabilità — in quel caso giudiziaria — e pretendendo giustamente che chi si è macchiato di quell'atto ne paghi le conseguenze; quando è invece lui che dovrebbe rispondere politicamente, non ne vuole sapere e si appella non tanto alle ragioni della maggioranza, ma soltanto alla solidarietà della sua appartenenza.

Concludo esprimendo il mio voto favorevole sulla mozione di sfiducia presentata dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione)

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sulle mozioni Fini ed altri n. 1-00185, Comino ed altri n. 1-00245 e Cardinale ed altri n. 1-00250, con le quali si chiedono le dimissioni del ministro dei trasporti e della navigazione.

Ricordo che chi è d'accordo sulla richiesta di dimissioni del ministro risponderà « sì », chi, invece, è contrario alla richiesta contenuta nelle mozioni risponderà « no ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Sinisi.

Prima di procedere alla chiama, autorizzo a votare per primi alcuni deputati che hanno fatto espressa, tempestiva e motivata richiesta.

Si faccia la chiama.

MARIO TASSONE, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulle mozioni di sfiducia Fini ed altri n. 1-00185, Comino ed altri n. 1-00245 e Cardinale ed altri n. 1-00250 nei confronti del ministro dei trasporti e della navigazione.

Presenti	556
Votanti	555
Astenuti	1
Maggioranza	278
Hanno votato <i>sì</i>	251
Hanno votato <i>no</i> ...	304

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Hanno risposto « sì »:

Alborghetti Diego
 Aleffi Giuseppe
 Alemanno Giovanni
 Aloï Fortunato
 Amato Giuseppe
 Amoruso Francesco Maria
 Anedda Gian Franco
 Angeloni Vincenzo Berardino
 Anghinoni Uber
 Aprea Valentina
 Aracu Sabatino
 Armani Pietro
 Armaroli Paolo
 Armosino Maria Teresa
 Ascierio Filippo
 Baccini Mario
 Bagliani Luca
 Baiamonte Giacomo
 Balocchi Maurizio
 Barral Mario Lucio
 Becchetti Paolo
 Benedetti Valentini Domenico
 Bergamo Alessandro
 Berruti Massimo Maria
 Berselli Filippo
 Bertucci Maurizio
 Bianchi Vincenzo
 Bianchi Clerici Giovanna
 Bicocchi Giuseppe
 Biondi Alfredo
 Bocchino Italo
 Bono Nicola
 Borghezio Mario

Bosco Rinaldo
Bruno Donato
Burani Procaccini Maria
Butti Alessio
Buttiglione Rocco
Calderisi Giuseppe
Calderoli Roberto
Calzavara Fabio
Caparini Davide
Cardiello Franco
Cardinale Salvatore
Carlesi Nicola
Carrara Carmelo
Carrara Nuccio
Caruso Enzo
Cascio Francesco
Cavaliere Enrico
Cavanna Scirea Mariella
Cè Alessandro
Cesaro Luigi
Chiappori Giacomo
Chincarini Umberto
Ciapusci Elena
Cicu Salvatore
Cimadoro Gabriele
Cola Sergio
Collavini Manlio
Colletti Lucio
Colombo Paolo
Colucci Gaetano
Comino Domenico
Conte Gianfranco
Contento Manlio
Conti Giulio
Copercini Pierluigi
Cosentino Nicola
Costa Raffaele
Covre Giuseppe
Crimi Rocco
Cuccu Paolo
Cuscunà Nicolò Antonio
D'Alia Salvatore
Dalla Rosa Fiorenzo
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
Delfino Teresio
Dell'Elce Giovanni
De Luca Anna Maria
Deodato Giovanni Giulio
Di Comite Francesco
Di Luca Alberto
Di Nardo Aniello
D'Ippolito Ida

Divella Giovanni
Dozzo Gianpaolo
Dussin Guido
Dussin Luciano
Fabris Mauro
Fei Sandra
Filocamo Giovanni
Fini Gianfranco
Fino Francesco
Fiori Publio
Floresta Ilario
Follini Marco
Fongaro Carlo
Fontan Rolando
Fontanini Pietro
Formenti Francesco
Foti Tommaso
Fragalà Vincenzo
Franz Daniele
Fratta Pasini Pieralfonso
Fronzuti Giuseppe
Frosio Roncalli Luciana
Gagliardi Alberto
Galati Giuseppe
Galeazzi Alessandro
Galli Dario
Gambato Franca
Garra Giacomo
Gasparri Maurizio
Gastaldi Luigi
Gazzara Antonino
Gazzilli Mario
Giorgetti Giancarlo
Giovanardi Carlo
Giovine Umberto
Gissi Andrea
Giudice Gaspare
Giuliano Pasquale
Gnaga Simone
Gramazio Domenico
Grillo Massimo
Grugnetti Roberto
Guidi Antonio
Iacobellis Ermanno
Landolfi Mario
La Russa Ignazio
Lavagnini Roberto
Lembo Alberto
Lo Jucco Domenico
Lo Porto Guido
Lo Presti Antonino
Lorusso Antonio

Losurdo Stefano
Lucchese Francesco Paolo
Malavenda Mara
Malgieri Gennaro
Mammola Paolo
Mancuso Filippo
Mantovano Alfredo
Manziona Roberto
Manzoni Valentino
Marengo Lucio
Marinacci Nicandro
Marino Giovanni
Marotta Raffaele
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Luigi
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Masiero Mario
Massidda Piergiorgio
Matacena Amedeo
Matteoli Altero
Mazzocchi Antonio
Menia Roberto
Messa Vittorio
Miccichè Gianfranco
Michelini Alberto
Michielon Mauro
Miraglia Del Giudice Nicola
Misuraca Filippo
Mitolo Pietro
Morselli Stefano
Mussolini Alessandra
Nan Enrico
Nania Domenico
Napoli Angela
Niccolini Gualberto
Ostillio Massimo
Ozza Eugenio
Pace Carlo
Pace Giovanni
Pagliuca Nicola
Palmizio Elio Massimo
Palumbo Giuseppe
Panetta Giovanni
Paolone Benito
Parenti Tiziana
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Pepe Antonio

Peretti Ettore
Pezzoli Mario
Pirovano Ettore
Pisanu Beppe
Pittino Domenico
Piva Antonio
Poli Bortone Adriana
Polizzi Rosario
Porcu Carmelo
Possa Guido
Pozza Tasca Elisa
Prestigiacomo Stefania
Proietti Livio
Radice Roberto Maria
Rallo Michele
Rasi Gaetano
Riccio Eugenio
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rizzo Antonio
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Rossetto Giuseppe
Rosso Roberto
Russo Paolo
Santandrea Daniela
Santori Angelo
Sanza Angelo
Saponara Michele
Saraca Gianfranco
Savelli Giulio
Scaltritti Gianluigi
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Selva Gustavo
Sgarbi Vittorio
Signorini Stefano
Simeone Alberto
Sospiri Nino
Stagno d'Alcontres Francesco
Storace Francesco
Stradella Francesco
Stucchi Giacomo
Taborelli Mario Alberto
Taradash Marco
Tarditi Vittorio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Terzi Silvestro
Tortoli Roberto
Tosolini Renzo
Trantino Enzo
Tremaglia Mirko

Tringali Paolo
Urbani Giuliano
Urso Adolfo
Valducci Mario
Valensise Raffaele
Vascon Luigino
Viale Eugenio
Vito Elio
Volontè Luca
Zacchera Marco

Hanno risposto « no »:

Abaterusso Ernesto
Abbate Michele
Acciarini Maria Chiara
Acquarone Lorenzo
Agostini Mauro
Albanese Argia Valeria
Albertini Giuseppe
Aloisio Francesco
Altea Angelo
Alveti Giuseppe
Andreatta Beniamino
Angelici Vittorio
Angelini Giordano
Attili Antonio
Bandoli Fulvia
Barbieri Roberto
Basso Marcello
Bastianoni Stefano
Battaglia Augusto
Benvenuto Giorgio
Berlinguer Luigi
Bianchi Giovanni
Biasco Salvatore
Bielli Valter
Bindi Rosy
Biricotti Anna Maria
Boato Marco
Boghetta Ugo
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonato Francesco
Bonito Francesco
Bordon Willer
Borrometi Antonio
Boselli Enrico
Bova Domenico
Bracco Fabrizio Felice
Brancati Aldo
Bressa Gianclaudio
Brugger Siegfried

Brunale Giovanni
Brunetti Mario
Bruno Eduardo
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Caccavari Rocco
Calzolaio Valerio
Cambursano Renato
Camoirano Maura
Campatelli Vassili
Cananzi Raffaele
Cangemi Luca
Capitelli Piera
Cappella Michele
Carazzi Maria
Carboni Francesco
Carli Carlo
Carotti Pietro
Caruano Giovanni
Casinelli Cesidio
Castellani Giovanni
Caveri Luciano
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Cesetti Fabrizio
Cherchi Salvatore
Chiamparino Sergio
Chiavacci Francesca
Chiusoli Franco
Ciani Fabio
Colombo Furio
Cordoni Elena Emma
Corleone Franco
Corsini Paolo
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crema Giovanni
Crucianelli Famiano
Cutrufo Mauro
D'Alema Massimo
dalla Chiesa Nando
Dameri Silvana
D'Amico Natale
Danieli Franco
De Benetti Lino
Debiasio Calimani Luisa
De Cesaris Walter
Dedoni Antonina
Delbono Emilio
Delfino Leone
De Murtas Giovanni

De Piccoli Cesare
De Simone Alberta
Detomas Giuseppe
Di Bisceglie Antonio
Di Capua Fabio
Di Fonzo Giovanni
Diliberto Oliviero
Di Rosa Roberto
Di Stasi Giovanni
Domenici Leonardo
Duca Eugenio
Duilio Lino
Faggiano Cosimo
Fassino Piero
Ferrari Francesco
Finocchiaro Fidelbo Anna
Fioroni Giuseppe
Folena Pietro
Fredda Angelo
Frigato Gabriele
Fumagalli Marco
Fumagalli Sergio
Gaetani Rocco
Galdelli Primo
Galletti Paolo
Gambale Giuseppe
Gardiol Giorgio
Gasperoni Pietro
Gatto Mario
Gerardini Franco
Giacalone Salvatore
Giacco Luigi
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Giordano Francesco
Giulietti Giuseppe
Grignaffini Giovanna
Grimaldi Tullio
Guarino Andrea
Guerra Mauro
Guerzoni Roberto
Innocenti Renzo
Iotti Leonilde
Izzo Domenico
Izzo Francesca
Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Lamacchia Bonaventura
La Malfa Giorgio
Leccese Vito

Lenti Maria
Lento Federico Guglielmo
Leoni Carlo
Li Calzi Marianna
Liotta Silvio
Lombardi Giancarlo
Lorenzetti Maria Rita
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lumia Giuseppe
Maccanico Antonio
Maggi Rocco
Malagnino Ugo
Malentacchi Giorgio
Manca Paolo
Mancina Claudia
Mangiacavallo Antonino
Mantovani Ramon
Manzato Sergio
Manzini Paola
Mariani Paola
Marini Franco
Marongiu Gianni
Maselli Domenico
Massa Luigi
Mastroluca Francesco
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Mauro Massimo
Mazzocchin Gianantonio
Melandri Giovanna
Meloni Giovanni
Merlo Giorgio
Merloni Francesco
Michelangeli Mario
Migliavacca Maurizio
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elena
Morgando Gianfranco
Moroni Rosanna
Mussi Fabio
Muzio Angelo
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Luigi
Nesi Nerio
Niedda Giuseppe
Occhionero Luigi
Oliverio Gerardo Mario
Olivieri Luigi
Olivo Rosario

Orlando Federico
Ortolano Dario
Paissan Mauro
Palma Paolo
Parrelli Ennio
Pasetto Giorgio
Pecoraro Scanio Alfonso
Penna Renzo
Pennacchi Laura Maria
Pepe Mario
Peruzza Paolo
Petrella Giuseppe
Petrini Pierluigi
Pezzoni Marco
Piccolo Salvatore
Pinza Roberto
Pisapia Giuliano
Piscitello Rino
Pistelli Lapo
Pistone Gabriella
Pittella Giovanni
Polenta Paolo
Pompili Massimo
Prestamburgo Mario
Procacci Annamaria
Prodi Romano
Rabbito Gaetano
Raffaelli Paolo
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Repetto Alessandro
Ricciotti Paolo
Risari Gianni
Riva Lamberto
Rivera Giovanni
Rizza Antonietta
Rizzo Marco
Rogna Sergio
Romano Carratelli Domenico
Rossi Edo
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio
Ruberti Antonio
Rubino Paolo
Ruffino Elvio
Ruggeri Ruggero
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Saia Antonio
Sales Isaia
Salvati Michele

Saonara Giovanni
Saraceni Luigi
Sbarbati Luciana
Scantamburlo Dino
Schietroma Gian Franco
Schmid Sandro
Sciacca Roberto
Scozzari Giuseppe
Scrivani Osvaldo
Sedioli Sauro
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Sica Vincenzo
Signorino Elsa
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola
Soave Sergio
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soriero Giuseppe
Soro Antonello
Spini Valdo
Stajano Ernesto
Stanisci Rosa
Stelluti Carlo
Strambi Alfredo
Susini Marco
Targetti Ferdinando
Tattarini Flavio
Testa Lucio
Trabattoni Sergio
Treu Tiziano
Tuccillo Domenico
Turci Lanfranco
Turco Livia
Turrone Sauro
Valetto Bitelli Maria Pia
Valpiana Tiziana
Vannoni Mauro
Veltri Elio
Vendola Nichi
Veneto Armando
Vignali Adriano
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Villetti Roberto
Visco Vincenzo
Vita Vincenzo Maria
Voglino Vittorio
Volpini Domenico
Voza Salvatore

Widmann Johann Georg
Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl

Si sono astenuti:

Burlando Claudio

Sono in missione:

Apolloni Daniele
Berlusconi Silvio
Cerulli Irelli Vincenzo
Dini Lamberto
Evangelisti Fabio
Fantozzi Augusto
Novelli Diego
Savarese Enzo
Scalia Massimo
Veltroni Valter

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,10, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Bordon, Calzolaio, Fassino, Finocchiaro Fidelbo, Mattioli, Montecchi, Pennacchi, Prodi, Sales, Sinisi, Testa, Treu, Turco, Vigneri, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche (*ore 15,02*).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni me-

diate procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Annuncio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*ore 15,03*).

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, venerdì 3 aprile 1998, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*), con ripresa televisiva diretta, con la partecipazione di ministri di settore.

Comunico che i quesiti sottoposti al Governo riguarderanno gli interventi per il patrimonio archeologico subacqueo, la gara per il terzo gestore di telefonia mobile, gli investimenti per le opere pubbliche ed il prezzo dei farmaci.

I gruppi che hanno presentato interrogazioni su argomenti diversi da quelli indicati possono presentare altro quesito con riferimento ai temi prescelti entro le ore 18 di oggi.

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3158 (*ore 15,05*).

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha elaborato un nuovo testo ed ha chiesto il trasferimento in sede legislativa ai sensi dell'articolo 92, comma 6 del regolamento, della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

TATTARINI ed altri: « Modifica all'articolo 7 della legge 10 febbraio 1992, n. 164, recante nuova disciplina delle denominazioni di origine dei vini » (3158).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 3158.

(*È approvata*).

**Per un richiamo al regolamento
e sull'ordine dei lavori (ore 15,06).**

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Presidente, ieri non ero in aula e credevo veramente ad un pesce d'aprile quando ho sentito che si era deciso di contingentare i tempi dell'esame del progetto di legge di revisione costituzionale.

Purtroppo dalle notizie ho appreso che era proprio questa la decisione presa dalla Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri. Mi sembra una decisione davvero assurda e incredibile; la si è motivata anzitutto con i tantissimi emendamenti (si parlava sulla stampa di 50 mila). Sappiamo però che questo non è vero perché avete già provveduto in gran parte ad annullare quei 50 mila emendamenti; in dirittura d'arrivo ne sono rimasti solo circa 7.500.

Se ci fosse stata la volontà politica, si sarebbe potuto comodamente esaminarli, discuterli, valutarli e votarli con tutta l'attenzione necessaria. Così non è stato; l'obiettivo, probabilmente, è quello di tacere o comunque di far tacere. Su che cosa volete che si taccia? Forse soprattutto su questa fretta, sull'ansia di mettere in atto tutto il decentramento possibile previsto dalla Commissione bicamerale per le amministrazioni locali.

C'è allora da domandarsi il motivo di tanta fretta. La risposta è scontata, ovvia e sotto gli occhi di tutti: è lì che c'è potere, è lì che c'è la pratica di sottogoverno, è lì che sindaci, sindacati, politici, amministratori gestiscono e si spartiscono la torta affamando — è inutile dirlo — la povera gente, per un ovvio ritorno del tutto politico; c'è chi tira di qua, chi di là e così via.

Si tratta del sottopotere rappresentato dai contratti d'area, dai patti territoriali, dal sottosalarario, dallo sfruttamento di chi lavora e di chi non lavora, grazie alle varie formule che avete saputo inventare.

A questo punto le analogie tra gli obiettivi che Gelli aveva qualche anno fa e le dinamiche politiche istituzionali di questi ultimi anni (da Craxi a Prodi, passando ovviamente per Berlusconi) sono veramente molte ed impressionanti. Basta pensare al regime monopolistico dei mezzi di informazione, al presidenzialismo, al restringimento dei residui spazi politici e sindacali, agli stessi contenuti della Commissione bicamerale. La massoneria è stata ed è una *lobby* affaristica trasversale che credo non sia estranea; credo anche che Prodi rappresenti veramente il comitato di affari della borghesia.

È per questi motivi che chiedo si ridiscuta, a partire da queste osservazioni, l'assurda decisione del contingentamento dei tempi che è stata, pare, presa ieri.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda. Purtroppo, come lei sa, la decisione non può più essere oggetto di correzione.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Intervengo sull'ordine dei lavori o per un richiamo ad un regolamento che non c'è.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri sera alle 21,30 circa, in sede di discussione del progetto di riforma costituzionale con riferimento all'articolo 57 (e quindi dei relativi emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi), discussione che avveniva contestualmente alla trasmissione di una partita, mi sembra della Juventus, registravamo in aula una situazione anomala. Infatti, degli iscritti a parlare erano presenti soltanto gli onorevoli Teresio Delfino ed Olivieri, mentre del Comitato dei 18 più uno non era presente nessuno: non c'era il presidente D'Alema né i vicepresidenti Urbani, Elia e Tatarella; non c'era — cosa secondo noi ancora più grave — il relatore D'Onofrio; ripeto, non c'era alcuno dei componenti il Comitato dei 18 più uno.

L'articolo 3, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, prevede testualmente: «La Commissione è rappresentata davanti alle Assemblee da un Comitato formato dal presidente, dai relatori e dai deputati e senatori in rappresentanza di tutti i gruppi». Visto allora che si discuteva dell'articolo 57 ed il deputato Olivieri (perché, secondo me correttamente, l'onorevole Teresio Delfino aveva poco prima rinunciato per protesta al suo intervento) provvedeva ad illustrare anche i suoi emendamenti, mi chiedo per chi lo facesse, se non c'era alcuno della Commissione che lo ascoltasse. Le chiedo ancora, signor Presidente, se può essere formalmente valida una seduta se non c'è chi dovrebbe essere il contraddittore naturale, perché per esprimere il parere sugli emendamenti bisognerebbe ascoltare anche la discussione sull'articolo 57.

Non ritiene inoltre, signor Presidente, ove non ravvisi la nullità — ribadisco la nullità — della seduta di ieri sera, di poter consentire all'onorevole Teresio Delfino, il quale ha rinunciato a svolgere il suo intervento, come risulta dal resoconto stenografico, con la specifica motivazione che in aula non c'era nessuno dei componenti il Comitato dei 18 più uno, non il relatore né il presidente, di fare l'intervento che non ha svolto ieri?

Vengo all'ultima valutazione e mi dispiace che non sia presente l'onorevole Mussi. Egli questa mattina ha attaccato l'onorevole Masi, il quale non ha bisogno di difensori di ufficio, ma ha fatto un discorso che atteneva alla sobrietà ed alla serietà.

Mi rivolgo all'onorevole Mussi e, come dicevo, mi dispiace che non sia in aula, per tre motivi: perché il presidente della Commissione bicamerale appartiene al gruppo presieduto dall'onorevole Mussi; perché quest'ultimo fa parte della Commissione bicamerale e perché egli fa parte altresì di quella maggioranza che, con il parere contrario di una buona parte dell'opposizione, ha dato il via libera a quella accelerazione che tutti chiedevano.

Ed allora, onorevole Mussi, le sembra serio chiedere un'accelerazione dei lavori

sul progetto della bicamerale e poi offrire un panorama desolante di quel tipo? Io non lo so. So però che abbiamo in discussione nel Comitato per la legislazione... Vedo entrare l'onorevole Mussi.

PRESIDENTE. Lo ha evocato!

ROBERTO MANZIONE. Come stavo dicendo, so che abbiamo in discussione dinanzi al Comitato per la legislazione la normativa per la riorganizzazione del teatro. Non amo né il teatro né la teatralità quando si svolgono fuori dalle sedi istituzionali. La rappresentazione che ha dato l'onorevole Mussi stamattina nell'attaccare ingiustamente l'onorevole Masi — perché la deroga per quella mozione di sfiducia apparteneva ad una prassi che lei conosce, signor Presidente — non mi è piaciuta. Spero tuttavia di essere stato abbastanza pacato e calmo sia nel rappresentare un'istanza che, secondo me, coinvolge anche l'opinione pubblica sia nel chiederle di poter rispondere alle mie domande.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. In analogia con quanto evidenziato dal collega Manzione, devo dire che effettivamente ieri sera, dopo gli interventi che avevano come tema il nuovo calendario dei lavori, il nuovo contingentamento dei tempi, le modalità ed i criteri in base ai quali la Presidenza della Camera, con l'assenso della maggior parte dei gruppi, aveva ritenuto opportuno procedere in questo senso, abbiamo potuto verificare una situazione del tutto anomala, direi pesantemente viziata, in cui, alla presenza dei vizi evidenziati dal collega Manzione, il Presidente di turno non ha ritenuto opportuno sospendere la seduta. A quel punto, giustamente, qualche collega ha creduto che non fosse decoroso prendere parte alla discussione.

È stata una parte di seduta che i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ritengono nulla.

Signor Presidente, se possiamo capire esigenze di maggioranza più o meno variabili e di gruppi più o meno collegati con questa per accelerare i tempi ed arrivare a non si sa quale risultato, anche con regole che vengono interpretate in un modo molto parziale, in questo caso si è andati avanti totalmente al di fuori di qualunque regola. L'osservazione vale per quanto è successo ieri sera, e quindi chiedo che i tempi della presunta discussione di ieri sera vengano azzerati e che coloro i quali dovevano intervenire ieri sera abbiano titolo per poterlo fare oggi, proprio perché quella parte di seduta è da considerarsi radicalmente nulla sotto ogni punto di vista. Ciò anche per quanto riguarda il decorso del tempo, non soltanto i colleghi iscritti a parlare. Come avevo già detto ieri sera, non ritenendoci vincolati da un accordo che non ci riguarda, certamente in futuro non potremo tollerare che si verificino situazioni di questo genere, in cui la maggioranza e la sua interpretazione possono anche permettere, con la forza dell'autorità e del numero, di passare al di sopra di interpretazioni di minoranza, a maggior ragione quando non si tratta più di un'interpretazione ma semplicemente di una verifica di una realtà di fatto, cioè l'assenza degli elementi che danno valore alla seduta.

Signor Presidente, so quanto lei sia sensibile alla presenza del numero legale in Assemblea, tant'è vero che abbiamo avuto anche motivi di contrasto per quanto riguarda il conteggio o la stima dei presenti in aula: certamente non è possibile stimare in aula la presenza dei componenti della Commissione bicamerale, che per legge ha il ruolo di interlocutore nei confronti dell'intera Assemblea. Stigmatizzando quanto è successo ieri e chiedendo ancora una volta il recupero di quanto ieri non è stato possibile fare, l'avverto che, per quanto riguarda l'avvenire, eventuali situazioni di questo genere certamente non potrebbero vederci assu-

mere una posizione neutra. Non siamo nel campo dell'interpretazione, bensì dell'eliminazione del regolamento ed anche — visto che si fa riferimento ad una legge — nel campo dell'eliminazione di quelle che possono risultare scomode (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GIUSEPPE BICOCCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. A nome della nostra componente mi associo a quanto detto dai colleghi Manzione e Lembo sul problema specifico posto, relativo alla discussione svoltasi ieri sera e sul richiamo al rispetto minimo delle norme regolamentari.

Credo che da qui in avanti dovremo fare tutti grandissima attenzione al regolamento, perché valutando il modo in cui la maggioranza e anche lei, Presidente, interpretate le norme, credo che occorra una strenua difesa del regolamento e l'utilizzo di tutte le misure che esso concede a chi dissente dalla maggioranza politica ma anche dalla maggioranza di fatto che, con il sostegno sostanziale di alleanza nazionale, esiste in quest'aula. Chi non è d'accordo con la cappa che si sta chiudendo sul Parlamento e sul paese ha il diritto ed il dovere di reagire.

Lei ha risposto alla collega Malavenda che la discussione sul contingentamento è chiusa e niente la potrà riaprire. Ha dato senz'altro una risposta ineccepibile sul piano regolamentare. Spero che consentirà a ciascuno di noi di esprimere, tutte le volte che vorremo, il nostro profondo dissenso, la nostra indignazione.

Personalmente ho sostenuto questo argomento in seno alla Giunta per il regolamento per mesi ed ho raccolto il consenso quasi unanime dei suoi componenti sul fatto che non si sarebbe proceduto al contingentamento dei tempi per l'esame del progetto di legge costituzionale di riforma della seconda parte della Costi-

tuzione. Poi lei, Presidente, ha sfumato progressivamente le cose, ma il consenso era generale.

Intervenni in aula quando fu deciso il contingentamento della discussione sulle linee generali e il vicepresidente Biondi mi rispose che nessuno avrebbe imbavagliato i parlamentari in aula e che, ovviamente, sarebbe stato consentito non dico l'ostruzionismo, pure legittimo, ma il confronto e che sarebbero stati graziosamente concessi due minuti alle componenti del gruppo misto sugli emendamenti. Se anche questa assicurazione verrà meno e non vi sarà la possibilità di partecipare correttamente al dibattito parlamentare sulla revisione di quattro quinti della nostra Costituzione, portando quel minimo di contributo consentito da intervento di due minuti — non ho mai chiesto di più —, credo che l'accusa di limitare la discussione solo ai vertici dei gruppi e dei partiti non sarebbe che un'amara e semplice constatazione.

Se così fosse, utilizzeremo tutti gli strumenti regolamentari, finché ve ne saranno, per far valere la nostra posizione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-per l'UDR-patto Segni/liberali*).

PRESIDENTE. Mi permetta, senatore D'Onofrio, di darle atto che lei, a differenza di altri, è assolutamente esente da responsabilità per quanto è accaduto ieri sera. Lei infatti aveva avvertito tempestivamente che non sarebbe stato presente.

Gli uffici avevano informato tutti i relatori, il presidente ed i vicepresidenti della Commissione della seduta di ieri sera. Probabilmente vi sono stati equivoci o inconvenienti che non hanno permesso loro di partecipare. Il senatore D'Onofrio però ha tempestivamente avvertito che non sarebbe potuto venire, quindi è davvero esente da qualunque responsabilità.

Dei colleghi che avevano chiesto di parlare ieri sera erano assenti gli onorevoli Cherchi, Rebuffa ed Urbani. L'onorevole Teresio Delfino e l'onorevole Frattini hanno giustamente protestato per l'assenza dei componenti il Comitato dei diciotto. Quindi darò loro la parola perché

possano oggi svolgere l'intervento che correttamente non hanno ritenuto di svolgere ieri.

Naturalmente non vi è alcun problema di nullità e di invalidità della seduta: grazie a Dio non siamo in pretura!

Per quanto riguarda la questione dei tempi, mi pare che già abbiamo abbondantemente discusso del problema ieri. Nei margini consentiti dal contingentamento, si ricorrerà a quel minimo di elasticità che non priverà i colleghi della possibilità di esprimere le loro opinioni. Naturalmente, chiedo elasticità anche da parte loro, perché i vincoli del contingentamento sono noti a tutti.

Ovviamente, colleghi, auspico che la circostanza che si è verificata ieri sera non si verifichi altre volte nel corso delle sedute. Altrimenti è inutile contingentare i tempi.

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (3931)
(ore 15,22).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione.

(Ripresa esame articolato — articolo 57 — A.C. 3931)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 20 marzo scorso era iniziata la discussione sul complesso dell'articolo 57 del testo costituzionale e dei relativi emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi (*per l'articolo, gli emendamenti, i subemendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A — A.C. 3931 sezione 1*). La discussione si è conclusa nella seduta di ieri, con l'eccezione dei colleghi Teresio Delfino e Frattini.

Avverto che l'emendamento Valducci 57.66 è stato ritirato; che l'emendamento Di Bisceglie 57.54 è stato sottoscritto dal deputato Cherchi; che gli emendamenti

Stucchi 57.8, Gnaga 57.25 e Oreste Rossi 57.46 sono stati ritirati. Avverto altresì che è stato ritirato dal presentatore l'emendamento Taradash 57. 170.

Avverto infine che nell'emendamento Taradash 57.16 dopo la parola « Trentino » e prima delle parole « Alto Adige-Südtirol » è stata erroneamente riportata una virgola, che deve intendersi come non sussistente.

Ricordo che, come già annunciato nelle precedenti sedute, gli articoli aggiuntivi Fontan 57.01 e 57.02 risultano preclusi dalla reiezione, nella seduta dell'11 febbraio scorso, del principio — contenuto nell'emendamento Fontan 55.16 — della previsione di una forma di Stato confederale.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, la ringrazio. Credo tuttavia di dover ribadire la posizione del nostro gruppo.

Noi riteniamo che, quando è in gioco il rispetto di regole — formali e non formali — riguardanti il corretto rapporto all'interno di un'istituzione, si debba rivendicare la loro puntuale osservanza. Proprio in questo spirito, infatti, si esaltano la capacità del Parlamento ed il rispetto reciproco tra le forze politiche.

Nel merito dell'articolo 57, il gruppo del CDU-CDR attribuisce un valore fondamentale alla questione della forma di Stato. Noi riteniamo che il testo emerso nel corso dei lavori della Commissione non rappresenti in modo adeguato ed alto la richiesta presente nel paese di una nuova e forte distribuzione dei poteri tra Stato centrale ed autonomie locali. Vogliamo qui affermare che su questo snodo si gioca larga parte della credibilità della nostra azione riformatrice con riferimento alla revisione della seconda parte della Costituzione.

È innegabile che nel paese si registra un crescente sentimento ed un'ansia profonda per il superamento della situazione attuale: si chiede un cambiamento forte che porti sul territorio (nelle regioni, nelle province, negli enti locali) un nuovo or-

dinamento statale, per superare quanto di inefficiente, di sclerotico e di inadeguato ai tempi vi è nell'attuale gestione del paese. Quest'azione — lo diciamo con forza — non può essere limitata alle pur pregevoli intenzioni contenute nelle leggi ordinarie, nelle leggi Bassanini: deve fondarsi su un nuovo patto tra i cittadini e lo Stato. Il nuovo patto deve tener conto delle esigenze attuali e non può fondarsi sulle ragioni che hanno portato nel 1947 i costituenti a definire un'organizzazione statale che prevedeva per i poteri decentrati il regime di specialità per alcune regioni. Certamente le ragioni di allora sono valide e non vanno abbandonate: non possono essere superate. Ma a nostro giudizio la riforma deve avere la capacità di coniugare con quelle tradizioni, con quelle ragioni storiche e sociali, le nuove istanze di libertà, di autonomia e di diversa statualità che sono profonde nelle viscere di questo paese e che vengono avanti con sempre maggiore intensità.

Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che dobbiamo uscire da una logica che tenta di contemperare il tutto in un gradualismo che non sa cogliere fino in fondo le pulsioni nuove che stanno emergendo su questo tema fondamentale. Riteniamo che anche il passo compiuto dalla Commissione costituisca un'innovazione che va nella direzione che noi auspichiamo, però l'emendamento n. 57.82 non raccoglie fino in fondo, a nostro giudizio, quanto noi avevamo scritto — me lo consentano i colleghi della Commissione bicamerale — nell'emendamento n. 57.63, dove forme e condizioni particolari di autonomia non erano subordinate alle disposizioni dell'articolo 62, e dove, soprattutto, la possibilità di allargare la specialità di un'autonomia più corrispondente alle esigenze dei cittadini non era una facoltà, ma veniva invece sancita come un doveroso adempimento rispetto alle regioni che avessero richiesto di avere le medesime possibilità di autogoverno previste per quelle a statuto speciale.

Da qui la prima riflessione che poniamo su questo tema, su questa frontiera che riteniamo questione tra le più impor-

tanti e fondamentali della nostra azione di riforma della seconda parte della Costituzione: poiché è stato fatto questo passo, perché non è stata accolta la formulazione che prevedeva, semplicemente, che alle regioni che lo avessero richiesto, con legge costituzionale fossero estese le forme e le condizioni particolari di autonomia previste per le regioni a statuto speciale?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. È esattamente quello che dice...

TERESIO DELFINO. No, là si tratta di una facoltà, mentre noi chiediamo che lo Stato corrisponda alla richiesta delle regioni. Abbiamo già visto, onorevole presidente D'Alema, quanto sia stato lungo il percorso della realizzazione dell'istituto regionale. Oggi che su questo tema apportiamo una modifica costituzionale, vogliamo avere le garanzie che per le altre regioni che vogliono avvicinarsi a quella prospettiva non vi siano né lacci, né laccioli, né remore, né freni da parte dello Stato nazionale a che questa condizione si realizzi.

Quindi, pur prendendo atto che l'emendamento della Commissione n. 57.82 costituisce un passo in avanti, riteniamo che sia soggetto ancora ad elementi di incertezza, subordinando la volontà di andare in questa direzione a freni di cui non riusciamo a capire fino in fondo la ragione. Oltre tutto, vedo che su questa vicenda alcuni membri del Comitato dei 19 e della Commissione bicamerale hanno firmato emendamenti assolutamente parziali che prevedono, ad esempio, la possibilità dello statuto speciale, quindi della specialità nell'autonomia, alla regione Veneto o alla regione Lombardia, per esempio. Allora, mi chiedo: perché non al Piemonte, perché non alla Liguria, perché non alle Puglie, perché non ad altre regioni?

Francamente, all'interno dello stesso Comitato dei 19 vi è, a mio avviso, la necessità di arrivare ad una proposta che corrisponda ad un sentimento diffuso.

L'istanza del federalismo, di una più forte ed adeguata responsabilità, di autonomia e di gestione economica e sociale, prevista per le regioni a statuto speciale deve poter divenire la condizione di normalità nella nuova organizzazione statutale del paese.

Sono le questioni che con questo breve intervento volevamo affermare in sede di discussione sull'articolo 57, perché traggono alimento ed origine ad una storia e una tradizione che a nostro avviso non possono fermarsi in mezzo al guado. Ma se questa scelta è in corso, come sembra indicare l'emendamento della Commissione, allora va portata fino in fondo secondo le modalità proposte dall'emendamento del gruppo per l'UDR-CDU/CDR. Crediamo che esso vada incontro a quella forte esigenza che c'è nel paese; crediamo che l'affermazione del diritto delle regioni di avanzare questa richiesta e di vederla riconosciuta sia una risposta alta nella prospettiva di tutelare in modo nuovo, più responsabile, anche il concetto dell'unità del paese.

Sono queste le considerazioni che ci spingono, quindi, ad avere un atteggiamento di grande disponibilità verso tutte quelle forze politiche che condividono questo percorso e rassegniamo queste riflessioni al Comitato dei diciannove, perché la risposta del Parlamento in materia deve essere a nostro avviso completa, chiara, trasparente, che lasci ai cittadini e alle popolazioni di ogni singola regione la possibilità di questa fondamentale scelta (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra proposta, che è esplicitata in alcuni emendamenti all'articolo 57, ha un presupposto: quello che una ricetta federalista vera riduce ed in qualche modo riporta lo Stato nazione ad ente a pari rango di comuni, province e regioni, per cui fa dello Stato nazione un elemento costitutivo della forma repubblicana e federale.